

## Tra lessicografia e geolinguistica (rileggendo Folena)

### 1. Testi medievali e geolinguistica

L'idea dell'applicazione agli antichi testi italo-romanzi di metodi e prospettive di indagine tipiche della geolinguistica si fa strada in Italia all'incirca un cinquantennio fa, raggiungendo una formulazione compiuta in un noto scritto di Gianfranco Folena pubblicato nel 1969. Lo studioso affermava:

Noi vorremmo che [...] fossero a disposizione di tutti gli studiosi strumenti di ricerca e di verifica adeguati e metodologicamente raffinati [...] senza che per ogni singolo problema sia necessario ripercorrere il lunghissimo iter attraverso le carte e le raccolte di documenti e affrontare un lavoro da guastatori nella foresta documentaria: come se ogni volta che si studia un problema di geografia linguistica attuale dovessimo metterci in viaggio per una campagna di inchieste (Folena 2002, 30)

In maniera innovativa si proponeva l'utilizzo dei testi scritti come informatori di inchieste geolinguistiche, includendo nel novero delle fonti anche i testi letterari, esaminati soprattutto in rapporto ai fenomeni di variazione introdotti da copisti operanti in aree linguisticamente distanziate rispetto al contesto originario di un testo.

Nell'attuale disponibilità di archivi testuali che favoriscono la logica della consultazione trasversale ed incrociata del complesso delle forme documentate in testi e varianti testuali coeve e che associano ai dati un corredo di informazioni filologiche e geocronologiche complete e dettagliate, potremmo dire di avere sotto mano i materiali ideali per intraprendere i percorsi di ricerca auspicati da Folena<sup>1</sup>, un simile approccio è frenato, semmai, da esitazioni che riguardano la possibilità di uscire dal circuito delle testimonianze scritte per restituire ai dati un'autenticità linguistica e un valore testimoniale rispetto alle trame diacroniche e diatopiche in cui si radicano i testi stessi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Si sta facendo strada, in particolare, una prassi ecdotica, ben supportata dall'informatica umanistica, che punta a favorire la valutazione sincronica della singolarità delle varianti manoscritte che tramandano un testo assecondando le esigenze documentarie della lessicografia storica e della storia della lingua, cf. in proposito Leonardi (2012).

<sup>2</sup> Cf. Barbato (2010, 164): «isolare lo studio dei testi antichi da quello dell'evoluzione linguistica generale significa rendere l'ottica più limitata se non asfittica: il rischio è produrre analisi magari raffinatissime ma di universi puramente cartacei ed effimeri». Parlo di 'autenticità' recuperando la distinzione chiarita da Stussi (1993, 225sqg.) tra critica della sostanza testuale e critica della forma: nel riferimento ad una tradizione plurima senza originale conservato l'assenza dell'autenticità formale, indispensabile per dare valore all'aspetto morfonologico

Il dialogo tra filologia, scriptologia e ricostruzione linguistica si prospetta ancora difficile per differenze che riguardano soprattutto i metodi, le categorie interpretative, l'approccio e le scale di visualizzazione usati nel porre in reciproca relazione dati, catene cronologiche e fenomeni di riscontro.

Ritengo, tuttavia, che l'attuale lessicografia storico-etimologica dell'italiano antico offra una piattaforma di riferimento ottimale per un'indagine sulle tradizioni lessicali a noi pervenute che punti ad individuare, in primo luogo, le traiettorie geografiche che ne circoscrivono lo spazio vitale, spesso ricongiungibili in storie di diffusione affini, storie che si radicano nella geografia mossa e policentrica dello spazio italo-romanzo antico<sup>3</sup>. Un'ideale geolinguistica capace di collaborare con i lavori della lessicografia storico-etimologica potrà proporsi inizialmente il fine di selezionare un repertorio lessicale rappresentativo di reti storico-linguistiche, reti in cui lo spazio geografico è soprattutto teatro di contatti, rapporti di forza e fenomenologie culturali<sup>4</sup>.

Illustrerò di seguito una casistica lessicale che consente di valutare i risultati raggiungibili trattando nell'ottica della geografia linguistica materiali lessicali già interpretati nel quadro dei lavori redazionali del TLIO, dando rilievo, al contempo, a questioni di approccio e di metodo. La base testuale di riferimento è, naturalmente, il *corpus TLIO*, integrato, laddove opportuno, dai riferimenti offerti dagli altri *corpora* testuali sviluppati presso l'OVI o con la collaborazione di unità di ricerca attive presso l'Istituto<sup>5</sup>; nell'approccio interpretativo ed esegetico punterò a delineare un possibile spazio di confluenza tra i metodi descrittivi del TLIO e del LEI che, pur utilizzando gli stessi dati per l'arco cronologico dei secoli X-XIV, si differenziano per l'orientamento seguito nella classificazione e analisi delle forme lessicali e nella gestione delle informazioni geostoriche e geolinguistiche<sup>6</sup>.

---

di un testimone, non inficia automaticamente l'autenticità della sostanza lessicale, spesso ricostruibile.

- <sup>3</sup> Prendo spunto a tal proposito dalla filosofia di lavoro del recente *Atlante della letteratura Italiana* che si propone di ripensare nello spazio il profilo letterario nazionale dando rilievo a fenomeni che si riallacciano ad una casistica più ampia, fenomeni trattati come reagenti che rivelano le componenti profonde di un'epoca storica (cf. Luzzato/Pedullà 2010, XVI-XXII).
- <sup>4</sup> Un progetto diverso è annunciato da Arcangeli (2006; 2008), in relazione all'allestimento di un *Atlante Lessicale degli Atichi Volgari Italiani*: si punta, infatti, alla raccolta e all'ordinamento in tavole sinottiche di tutte le forme lessicali che si associano ad una lista chiusa di categorie di significato, a partire da un corpus di testi filologicamente, cronologicamente e geolinguisticamente affidabili.
- <sup>5</sup> Mi riferisco, in particolare, al *corpus DiVo* e al *corpus LirIO*. Riporterò i contesti tratti dal TLIO e dai corpora menzionati rimandando ai relativi archivi bibliografici per lo scioglimento delle abbreviazioni testuali e classificatorie.
- <sup>6</sup> Il TLIO valorizza la trama dei rapporti intertestuali e filologici in cui si collocano le forme lessicali analizzate, il LEI, invece, considera ogni forma partecipe di un sistema storico-linguistico più ampio fortemente caratterizzato dalla variazione diatopica: la geografia linguistica, in tal senso, è rilevante anche nell'interpretazione dell'etimologia e della storia delle parole. L'inquadramento geolinguistico, d'altro canto, è un parametro fondante nella schedatura dei testi del *corpus TLIO* e nelle procedure di lemmatizzazione delle forme ivi rappresentate; nel

Mi occuperò di lessico e non di variazione grafo-fonetica utilizzando alcuni parametri di osservazione tipici della geolinguistica di impostazione classica, vicina ai modelli di indagine di Gillieron e Terracini: tratterò di connessioni diatestuali e diatopiche, di linee di avanzamento di elementi lessicali e delle inferenze deducibili dalla distribuzione contrastiva di aree lessicali<sup>7</sup>. Non mi riferirò dunque ad una geolinguistica mirata alla minuta localizzazione di varianti né alla caratterizzazione di specifiche varietà, secondo le proiezioni e le scale tipiche della cartografia di indirizzo scrittologico. Discuterò, invece, di connessioni ricorrenti, di contrasti sinonimici e delle informazioni pertinenti che si ricavano dall'osservazione dei punti di partenza, arrivo o interruzione di specifiche traiettorie lessicali, informazioni che risultano spesso notevoli per l'interpretazione storico-linguistica dell'intero percorso.

## 2. Percorsi diatopici e diatestuali

Le continuità areali individuabili utilizzando i materiali del TLIO sono rappresentate fondamentalmente da due tipi lessicali: (1) voci che interessano aree strettamente contigue; (2) voci di diffusione significativa che ricalcano reti strutturate da fattori politico-sociali e culturali piuttosto che da continuità geografiche.

La geomorfologia costituisce naturalmente un ottimo repertorio di riferimento per la prima categoria di voci: le peculiarità di specifici contesti storico-geografico facilitano l'identificazione di localismi e regionalismi antichi che spesso trovano riscontro nelle testimonianze dialettali, pur distribuite su aree di diffusione non totalmente coincidenti.

Mi soffermerò di seguito su una casistica di continuità lessicali d'ambiente nautico-marinaresco che dispongono sulla stessa traiettoria di avanzamento Genova e Pisa coinvolgendo come margine estremo la Toscana fiorentina (2.1.); nel paragrafo successivo l'Italia meridionale normanno-sveva sarà, invece, il punto di osservazione di reti lessicali svincolate dal parametro della stretta contiguità geografica (2.2.).

### 2.1. La costa dell'alto Tirreno e Firenze

In alcuni passi delle *Rime* dell'Anonimo Genovese si attesta il verbo *derivare* "buttare giù, abbattere; rovinare, precipitare" etimologicamente connesso alla base nominale *riva* che tuttora in Liguria designa non solo la spiaggia ma anche la rocca scoscesa, il burrone (cf. Flechia 1885, 346, s.v. *derrivar*; VPL s.v. *riva*), si veda il contesto seguente:

---

TLIO sostiene la localizzazione delle occorrenze più antiche relative ad un'entrata e determina la forma stessa dell'entrata, normalizzata secondo l'esito grafo-fonetico toscano-italiano o (in assenza di riferimenti toscani) secondo la variante più settentrionale associata al lemma che unifica le forme documentate per una voce. Per approfondimenti sulle questioni qui sintetizzate rimando a Beltrami (2008; 2010), Varvaro (1992) e Lubello (2006; 2012, 120-121).

<sup>7</sup> Per una disamina complessiva delle tematiche e degli approcci più significativi della geografia linguistica rimando a Grassi (1996).

(1) Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 34.4, pag. 219: ché monto n'ò visto cair / per tener tropo aota riva, / e chi bon consejo schiva / ni a ben vor consentir, / per so re' voler compir, / pù in la per fim *derriva*<sup>8</sup>.

L'interpretazione della forma dell'antico genovese è sostenuta da riscontri dialettali d'area, cf. il ligure *derivà*, *drivè* "crollare, franare, abbattersi" (VPL s.v. *deriûâ*), ad ogni modo nella sinossi dei riferimenti antichi colpisce soprattutto il riscontro offerto da una lettera del secolo XIII attribuita ad un poeta pisano:

(2) Teperto, *Lettera in prosa*, XIII sm. (pis.), pag. 434.17: Apresso dico tei, amico, considera e guarda quanti e quanti [...] come *dirivati* sono del colmo della ruota inn- abisso!

Genova e Pisa, antiche città marinare sulla costa tirrenica, condividono difatti anche altre voci di ambiente nautico-marinaresco: indicativo è l'esempio offerto dal gen.a. *pelezo* (tre occorrenze nell'Anonimo Genovese) e pis.a. *pereggio* (un'occorrenza in Bacciarone, XIII sm., *CLPIO*, ora in *LirIO*) "tratto di mare aperto" e dal gen.a. *ormezà* (tre occorrenze nell'Anonimo Genovese) e pis.a. *ormeggiare* (molteplici occorrenze in *Stat. pis.*, ed. Bonaini, a partire dal 1302) "attraccare", voci che penetrano dalla costa tirrenica settentrionale anche nella Toscana continentale: cf. il dantesco *pareggio* (*Commedia*, a. 1321, *Par.* 23.67, vol. 3, pag. 382: «non è *pareggio* da picciola barca / quel che fendendo va l'ardita prora») e il tecnicismo *ormegiate* introdotto nel volgarizzamento fiorentino dei *Faits des Romans*, significativamente innovativo rispetto alla scelta lessicale dell'originale francese:

(3) *Fatti de' Romani*, 1313 (fior.), Hamilton 67-83, f. 127b, col. 1.26, p. 213: e l'altre erano *ormegiate* con catene di fero... (*DiVo*) || Cf. *Fet des Romains* (ed. Flutre / Sneyders De Vogel), II.6.7, pag. 144.4: «les ancrs *pendoient* a chaennes de fer en leu de cordes...»<sup>9</sup>.

È plausibile, dunque, che si debba tener conto di un nucleo lessicale condiviso da Genova e Pisa, già legate dalle sorti storico-geografiche e dagli intrecci codicologici della tradizione dei testi copiati in area ligure da pisani trattenuti in condizione carceraria a seguito della sconfitta della Meloria (cf. Cigni 2006). Si potrà, inoltre, rafforzare l'ipotesi che buona parte dell'antica terminologia nautico-marinaresca sia pervenuta a Firenze direttamente dalla costa contigua, piuttosto che per vie di trasmissione geograficamente discontinue<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Cf. Nicolas (1994, I, 102, n. 4) che interpreta "...perché seguivano l'orlo troppo alto di un burrone".

<sup>9</sup> Per un quadro completo della documentazione medievale relativa alle voci qui menzionate rimando alle entrate *pareggio* (2) s.m., *pileggio* s.m., *pileggiare* v., *puleggio* (2) s.m. e *ormeggiare* v. del TLIO.

<sup>10</sup> Molteplici spunti offerti dall'analisi del lessico portano in questa direzione, per l'it. *ormeggiare*, ad esempio, il DEI esclude la possibilità di un tramite galloromanzo. Castellani (2000, 180) ritiene che le prime forme italo-romanze risalgano ad un lat. volg. \*(H)ORMIDIARE, adattamento popolare del gr. *hormizein* 'ancorarsi'. Il FEW (vol. IV, s.v. *hormizein*) considera di tradizione autonoma il prov.a. *ormejar*, differenziandolo dal fr.a. *ormeger* (ca. 1320), probabile prestito dall'italiano.

## 2.2. Tra le reti del sud italiano

Lo stesso non può dirsi per molte delle reti lessicali che coinvolgono l'Italia meridionale del medioevo. L'epoca normanno-sveva appare dominata da suggestivi fenomeni di circolazione di uomini, culture e testi che interessano l'intera area continentale e insulare collegandola in maniera privilegiata al vesante galloromanzo e galloitalico, pur in assenza di contiguità geografica. L'ampia diffusione di prestiti dalle lingue galloromanze, dall'arabo e dal greco suggerisce che la Sicilia sia stata in quella fase il centro di un'embrionale processo di omogeneizzazione lessicale interrotto dai mutamenti politici introdotti dai Vespri siciliani<sup>11</sup>. L'ipotesi poggiava in passato soprattutto sulla testimonianza fornita dal lessico dialettale; attualmente può essere corroborata dal confronto con i dati testuali che consentono di caratterizzare con maggiore precisione i filoni culturali che hanno favorito la penetrazione di gallicismi e settentrionalismi nel sud italiano.

Inseguendo le tracce della presenza normanna nel lessico dei dialetti meridionali Alessio (1969, 233) menzionava il meridionalismo *scalfare* 'riscaldare' riconoscendo nel normanno *escalfar* (< lat. EXCALEFA(CE)RE) l'etimo prossimo. Il tramite galloromanzo è confermato dalla geografia testuale due-trecentesca: *scalfare* è, infatti, soprattutto del siciliano e del campano antico e compare per la prima volta nel *Contrasto* del poeta siciliano Cielo d'Alcamo (1231/50, ed. Contini, v. 143, pag. 184: «inanti *scalfi* un uovo»), non stupisce, dunque, l'occorrenza della voce nella poesia del siculo-toscano Petri Morovelli (XIII sm., fior., ed. Berisso, canz. 1, v. 59, *LirIO*: «Tal si pensa *scalfare*, che s'ardi»). Rinvia, inoltre, ad un modello gallicizzante, sia pure autonomo rispetto ai circuiti culturali d'ambiente meridionale, la testimonianza offerta dal fiorentino *Libro di Sidrach* (a. 1383, cap. 126, pag. 169.2: «quanto ella è più grossa, ella *scaufa* piùe, e non si può gelare; altresì come uno grosso ferro *scalfa* più che uno sottile»<sup>12</sup>).

La voce appartiene presumibilmente ad un originario registro tecnico-scientifico ma sarà presto confluita nel repertorio del lessico comune esponendosi ad usi metaforici e traslati per cui, ad esempio, nel napoletano *Libro de la destructione de Troya* il verbo *scalfarse* si attesta per «ardere per un sentimento amoroso», così come il sintagma *scalfamiento de amore* (ib, 184.6 [per il lat. *amoris ardore*]) identifica una pas-

<sup>11</sup> Cf. sul tema Fanciullo (1996, 106sq.), si riporta di seguito uno stralcio significativo: «L'ipotesi di una 'sicilianizzazione' incipiente dell'Italia meridionale mi pare [...] perfettamente ammissibile. Con l'avvento (nel 1266) degli angioini, però, il baricentro dell'Italia meridionale si sposta a Napoli e con la ribellione del Vespro (nel 1262) la Sicilia sceglie il regno di Aragona. La *reductio ad unum* della molteplicità linguistica dell'isola prende una piega decisamente anti-meridionale e più precisamente anti-napoletana» (ib. 108). Una raccolta di voci pervenute a Napoli per probabile tramite siciliano è proposta da Montuori / De Blasi (2012).

<sup>12</sup> Non modifica il quadro areale qui tratteggiato neanche l'attestazione di *schalfai* 'adirarsi' in una lettera del mercante toscano Ranieri di Ghegio: secondo Cella (2009, 332) l'uso linguistico dello scrivente appare fortemente influenzato da tratti linguistici non toscani, probabilmente giustificati dall'attività svolta dal mercante al di fuori del contesto geografico originario (cf. Cella 2009, 332).

sione sentimentale. L'uso tecnicistico è confermato dai testi meridionali quattrocenteschi: nei volgarizzamenti, nei rifacimenti e nei glossari *scalfare* traduce i verbi lat. *calefacio* e *incalesco* e si oppone al tosc. *riscaldare*<sup>13</sup>. È nota l'ampiezza della cultura tecnico-scientifica dei versificatori siciliani (cf. Coluccia / Montinaro / Scarpino 2006): è possibile che la voce sia pervenuta nel meridione mediata dai modelli occitanici cari alla corte normanno-sveva; segnalo da ultimo la forma *scalfatume* "insieme di cose surriscaldate" dell'Anonimo Genovese (cf. ed. Cocito, 38.49, pag. 236) che chiude il cerchio dei contatti e delle continuità con ambienti provenzali<sup>14</sup>.

L'area lessicale appena tratteggiata si ridisegna anche facendo riferimento a voci prive di continuità nel lessico dialettale. Si può supporre, ad esempio, che il tipo *invadire* 'aggredire qno; assalire un territorio', caratteristico dei testi napoletani dei secc. XIV-XVI a partire dal *Libro de la destructione de Troya* (cf. *Prologo*, pag. 47.17: «che li Dyey falsi [[...]] fossero state ad *invadire* li Troyane insembla co li Greci a modo de homini vivi»; ib., l. 6, pag. 92.25: «per intentione de *invadire* nulla terra de Grecia...») <sup>15</sup>, sia anche del siciliano antico, confluito nel manipolo di verbi di seconda e terza coniugazione resi indistinguibili dal vocalismo tipico dell'area<sup>16</sup>. Nel panorama dei

<sup>13</sup> Esaustivi riferimenti dai testi campani e pugliesi quattro-cinquecenteschi si ricavano da Barbato (2001, 484, Aprile (2001, 474) e Maggiore (2011, 129-130). In un passo del salent. *Scripto sopra Theseu re* (ante 1487) che rielabora contenuti del volgarizzamento delle *Heroides* del fiorentino Ceffi, *scalfasse* si attesta in sostituzione del tosc. *riscaldasse* documentando un chiaro rapporto di geosinonimia (cf. Maggiore, cit.). Per la diffusione dialettale cf. AIS 973 (camp., salent. e sic.), Farè 2947 («la diffusione della base [...] si restringe al Mezzogiorno»); per un quadro più dettagliato cf. VN s.v. *scarfare*, DDB s.v. *scarfà*, VDS s.v. *scarfare*, NDC s.v. *scarfare* e VS s.v. *scarfari*.

<sup>14</sup> *Calfar* ed *escalfar* sono voci del provenzale e del catalano attestate fin dal primo medioevo: cf. Rn 1, 290-291 (s.vv. *calfar*, *escalfament*, *escalfar*, *esqualfar*), Lv s.v. *escalfar* e DECL(1) C 2, 424 s.v. *cald* (*calfar* e *escalfar*). Il tramite provenzale è ipotizzato anche da Ambrosini (1977, 59) per i riscontri offerti dai testi siciliani dei secc. XIV e XV. Lo studio dei gallicismi alpini e prealpini che caratterizzano il lessico siciliano antico e moderno merita tuttora di occupare un posto centrale nelle indagini geolinguistiche e storico-linguistiche sulle varietà meridionali; Ruffino (2008) sottolinea l'importanza di un rinnovato approccio areale, sostenuto da opportuni approfondimenti di ordine storico e da un'adeguata valorizzazione dell'insieme delle componenti settentrionali che si integrarono in tempi diversi nel tessuto sociale siciliano.

<sup>15</sup> Formentin (1998, 789) registra la forma nei *Ricordi* di Loise De Rosa (cf. 613, r. 6: «Depo' vinistevu armata mano p(er) me *invadire* et pigliare con galee c.i») raccogliendo ulteriori riscontri da testi coevi e di poco successivi. Nei testi napoletani *invadire* vale 'assalire, attaccare', con l'oggetto personale come nell'uso del fr.a. *envair* e del prov.a. *envazir*.

<sup>16</sup> Il corpus *TLIO* raccoglie numerose occorrenze per il sic. *invadiri* tratte dai volgarizzamenti di Giovanni Campulu, Accurso di Cremona e Simone da Lentini. Il verbo è usato nel duplice significato di "assalire un territorio" e "aggredire qno" spesso traducendo il lat. *invadere*; si attestano, tuttavia, anche usi svincolati dal condizionamento della base latina, vd. ad es. Giovanni Campulu, 1302/37 (mess.), L. 2, cap. 8, pag. 51.10: «et paria ky volissj *jnvadiri* a sanctu Benedictu...» in corrispondenza di *saevire* "infiere crudelmente su qno" del testo originale (Gregorio Magno, *Dialoghi*, II,10). L'attestazione della neoformazione *invadutamenti* (per lat. *areptim*, probabilmente "con violenza") nel *Declarus* di Senisio (1348) depone a favore dell'acclimatamento del verbo in un registro di uso comune.

continuatori romanzi del verbo lat. *INVADERE* il metaplasmo in *-ire* contraddistingue infatti il versante galloromanzo e catalano<sup>17</sup>. Nella Romania occidentale il verbo mostra una vitalità ininterrotta, supportata presumibilmente dalla continuità della tradizione giuridica: indicativo è il riscontro fornito da alcune versioni che tramandano la *Lex Salica* (Tit. 42, § 5: «Si quis villam expugnaverit et res ibi *invaserit*», cf. MedLat s.v. *invadere*), probabile modello di elaborazioni normative successive, non sarà casuale che il lat. *invadere* compaia negli atti pubblici e privati della Calabria e della Sicilia normanna che si adeguano a modelli affini prodotti negli *scriptoria* d'oltralpe<sup>18</sup>. Si può ipotizzare, dunque, che il verbo sia stato introdotto o anche solo rivitalizzato in area meridionale proprio per tramite galloromanzo e che sia stato irradiato fino ai margini settentrionali dell'antico regno normanno partendo dalla Sicilia e radicandosi, forse in maniera esclusiva, nel lessico dei volgarizzamenti e degli atti amministrativo-giuridici.

Le continuità geolinguistiche che poggiano sulla corrispondenza tra dati dialettali e dati testuali propongono modelli di analisi applicabili all'interpretazione di ulteriori corrispondenze lessicali interne alla documentazione medievale, ma non accessibili dalla visuale della ricostruzione retrospettiva.

### 3. Geosinonimia e innovazione lessicale

Abbiamo considerato finora casistiche che segnano traiettorie di diffusione del lessico, in molti altri casi la continuità di attestazione è testimonianza di solidità pregresse interrotte solo in aree ristrette da fenomeni di variazione lessicale che rimandano alle dinamiche dell'innovazione ben descritte dalla geolinguistica classica. Per questo tipo di indagine è fondamentale l'individuazione di coppie di geosinonimi. La selezione è agevolata dall'utilizzo di fonti che forniscono informazioni omogenee e contrapponibili come, ad esempio, le traduzioni parallele dal latino e i glossari (cf. Folena 1969, 48sqq).

Il tipo lessicale *pa(i)dire* 'digerire' con la variante metaplastica *paidare* è ampiamente attestato nei testi italoromanzi meridionali, mediani e settentrionali<sup>19</sup> e dif-

<sup>17</sup> Cf. FEW 4, 186-87 (fr.a. *envair*, pr.a. *envazir*) e DECL(I)C 3, 408-409 (cat.a. *envair*). Il fr. *invair* compare nei testi anglonormanni a partire dal XII sec. (cf. ANDi s.v. *invair*), cf. anche il lat. *invado (terram) super* "appropriarsi di" documentato in fonti britanniche dal 1086 (cf. LatBI s.v.).

<sup>18</sup> «de quodam molendino battenderio et jardino [...] que ego iniuste *invaseram*» (Garufi 1899, 207, n. 85, a. 1186 [documento privato]); «nullus amodo tenimenta predicta *invadere* aut laborare qualibet ratione presumat» (Pratesi 1958, 102, n. 42 a. 1194, Palermo [diploma reale]). Sulla specificità del latino notarile dell'estremo meridione normanno cf. Giuliani (2007, 64-69).

<sup>19</sup> Cf. le voci *paidire* v. e *paidare* v. del TLIO. La variante *paidare* è ben radicata nei testi di area campana con qualche appendice nei testi redatti in aree vicine (Jacopone, ed. Ageno, XIII ui.di. (tod.) [*paidato* 'digestione']; *Stat. cass.*, XIV [«avene *peydati* lu cibo»]), per riferimenti da testi campani d'epoca successiva cf. Aprile (2001, 423, s.v. *paidare*) e Barbato (2001, 449, s.v. *paidire*), v. inoltre *paidallo*, *paidato* nel *Ricettario calabrese* (1477) cit. da Aprile, *ib.* Nei

fusamente rappresentato nei dialetti delle stesse aree<sup>20</sup>, con un richiamo, al di fuori del dominio italo-romanzo, nella sola area catalana che attesta *pair* già a partire dalla fine del sec. XIII (*Lo plant de nostra dona*, DECL(1)C 6, 170-174). Nella sinossi delle testimonianze antiche, così come nel quadro dei riscontri forniti dalle raccolte dialettali, la diffusione dell'italoromanzo *pa(i)dire* appare interrotta solo in corrispondenza della Toscana, testimone solo di un'acquisizione secondaria della voce. I testi pre-quattrocenteschi dell'area registrano, infatti, un tipo *patire*, radicato nelle descrizioni del processo digestivo che compaiono in compilazioni scientifiche ed enciclopediche e in alcuni testi letterari (*Andrea Cappellano* volg., XIV in.; Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm.; cf. TLIO s.v. *patire* (3) v.), con una prima significativa attestazione nel *Convivio* dantesco (1304-7):

(1) I, cap. 1, pag. 6.2: prendano la mia vivanda col pane che la farà loro e gustare e *patire*.

La frattura dell'area lessicale più antica di *pa(i)dire* si spiega, come anticipato, alla luce delle dinamiche dell'innovazione: nella ricca documentazione testuale toscana il concetto di 'digerire' è espresso, infatti, in maniera prioritaria da un sinonimo di *patire* di derivazione germanica: il verbo *smaltire*, significativamente utilizzato come glossa del latinismo *digerire* nelle cinque edizioni della *Crusca*; cf. di seguito le definizioni delle prime quattro edizioni del vocabolario (2) e dell'ultima (3):

(2) DIGERIRE. smaltire. Lat. digerere, concoquere.

(3) DIGERIRE. Att. Concuocere e smaltire, convertendo, mediante i succhi gastrici, in sostanza acconcia alla nutrizione...

I due tecnicismi, concorrenti nell'ambito dello stesso registro linguistico, collidono, dunque, nel contesto toscano. In quest'area il tipo *pa(i)dire*, di provenienza centro-meridionale o settentrionale, è recepito e riadattato nella forma *patire*. Tale variante resta, tuttavia, minoritaria rispetto al gotismo *smaltire*, prestito antico ben acclimatato<sup>21</sup>.

---

testi centro-meridionali prevale il tipo *paidire*: cf. i riferimenti mediani e siciliani in TLIO, *paidire* v., e la testimonianza offerta dal salentino "*Librecto di pestilencia*" di Nicolò di Ingegne (1448), testo di medicina volgare dedicato al principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo (cf. Castrignanò 2014, 196, s.v. *paidire*). Nei testi settentrionali si riscontra la variante *padire*, con semplificazione del dittongo, attestata anche in parte della documentazione dell'Italia centrale e della Sicilia.

<sup>20</sup> Un'esemplificazione rappresentativa è raccolta da REW 6151 e DEI s.v. *paidire*; per le aree ivi non contemplate cf. VPL s.v. *paì* (Liguria), LSI s.v. *paidi* (Grigioni), DDB s.v. *payd[à]* (Basilicata), v. inoltre EV s.v. *paire* (Veneto, Istria, Trentino, Valtellina), Biondelli (1853, 271, dialetti emiliani), Belli (1928, 75, dialetti mediani) e VS s.v. *appaudiri, padiri, pàtiri e ppaidiri* (Sicilia).

<sup>21</sup> La base è rappresentata dal got. \*SMALTJAN (Gamillscheg 1935, 22-23; REW 8039). Per tipologia onomasiologica la voce rientra pienamente tra i gotismi che rappresentano stati fisici o emotivi; ricordo, inoltre, che l'area toscana restituisce anche altri riferimenti toponomastici e lessicali riferibili allo strato ostrogota (cf. Battisti 1956, 639; 643; 645). Per l'esame dell'antica diffusione del verbo nei testi italo-romanzi ho potuto far riferimento anche alle schede lessicali del LEI, a mia disposizione grazie alla generosità di Max Pfister.

La corrispondenza sinonimica tra *pa(i)dire* e *smaltire* è comprovata dalle modalità di attestazione: entrambi i verbi compaiono quasi esclusivamente in testi volgari e in particolare in traduzioni e rielaborazioni di letteratura medica e tecnico-scientifica latina e mediolatina e nei glossari, sistematicamente contrapposti al lemma latino *digerere*: nella struttura bipartita della glossa entrambi i verbi ricorrono nel campo degli *interpretamenta* chiarificando il contenuto di *digerere* evidentemente non ancora usuale<sup>22</sup>. Significativa è la distribuzione complementare di *padire* e *smaltire* nelle *Regulae parve* (4) e nel *Glossario* (5) di Goro D'Arezzo:

(4) *Gramm. lat.-aret.*, XIV m., pag. 34, col. 2.27: Digero, is, per *padire*.

(5) *Gloss. lat.-aret.*, XIV m., pag. 286.21: digero, ris, p(er) *ismaltire*.

Peculiare è la testimonianza offerta da *Il Libro della cura delle febbri*: nel cap. 11 *smaltire* esplicita il valore del sinonimo *patire* (7) qualificandosi, nel contrasto, come variante specificatamente toscana. Il radicamento geografico della voce è già suggerito dalle *Derivationes* di Uguccone da Pisa (ante 1210) che offrono la prima attestazione per *smaltire* trasponendo in volgare il significato medico del lat. *digerere* (6)<sup>23</sup>:

(6) «Digero, -ris, id est esplicare vel ordinare vel ordine describere, in numerum ordinare vel exponere vel dividere ordinatim vel evacuare, ebrietatem disponere, quod vulgariter dicitur *smaltire*, quod fit cum cibaria et potus in stomacho dividuntur» (cf. Cecchini et al. 2004, 525).

(7) «Dieta sia fredda e umida, cioè porcellana, lattuga, e zucca, e cibo che sia agevole a *patire*, cioè a *smaltire*...» (Manuzzi, *Cura febbri*, 10)<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Cf. ad es. Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.), 137v, pag. 97.30: «*Indigero* is... non *paydire*...». La corrispondenza lessicale tra i due volgarismi e il latino *digerere* è confermata da tutti i volgarizzamenti che è stato possibile mettere a confronto con il testo originale, cito qui, per riscontro, un esempio dell'uso traduttivo equivalente di *smaltire* e *patire* tratto dal libro V del volgarizzamento del *Trattato di Agricoltura* di Piero de' Crescenzi (ed. Sorio), XIV (fior.), attualmente interrogabile nel *Corpus TLIO aggiuntivo*: «Ma se troverà nello stomaco abbondanza di troppi umori, diventa duro a *smaltire* e mutasi a corruzione, e genera enfiamiento e ventosità e pessimo sangue [...]. Ma se troverà lo stomaco mondificato e voto d'umori, si *patisce* bene e genera laudabil sangue...», cf. Crescenzi, *Ruralia Comoda*, l. V, *De ficu*, «si superfluos in stomacho humores inveniati dura fit ad *digerendum* [...]. Si autem humoribus mundificatum inveniati bene *digerit*...». Un'interessante dittologia sinonimica si riscontra in *Almansore*, XIV p.q., l. IX: «Di quelle cose ke confortano lo stomaco e aiutano bene *ismaltire* e *digerere* il cibo.» (Piro 2011, 697). Un quadro sinottico dell'uso di *pa(i)dire/patire* e *smaltire* nei glossari latino-volgari e e nelle annotazioni con valore di glossa compare qui nella figura 1; cf. inoltre Giuliani / Lubello / Piro (2014, 31-35). Sull'importanza delle glosse e delle chiose intra- e paratestuali nell'analisi del lessico della letteratura volgare cf. Dotto (2013, 72-74).

<sup>23</sup> Le origini pisane di Uguccone sono confermate da fonti storiche duecentesche, la sua seconda città fu Ferrara, sede episcopale dove visse fino alla morte (cf. Princi Braccini, 2009, 107; 133).

<sup>24</sup> Ho potuto individuare la glossa grazie al supporto dell'aggiornata trascrizione del ms Redi 1721 (già base dell'edizione del Manuzzi) realizzata da Rossella Mosti in vista di una nuova edizione dei testi ivi contenuti.

La glossa in (7) si spiega probabilmente alla luce del fenomeno dell'interpolazione: il *Libello* rielabora probabilmente informazioni desunte da fonti di provenienza diversa, secondo un uso frequentissimo nell'approccio medievale alla cultura medico-scientifica.

Chiariti i margini della diffusione di *pa(i)dire* e i risvolti areali della contrapposizione con il sinonimo *smaltire*, restano ancora aperti molti quesiti. Non sappiamo nulla, infatti, della cronologia e delle circostanze di ricezione di *pa(i)dire* in Toscana, né in generale il semplice rilevamento del tipo nei testi medievali ci consente di individuare i possibili centri di irradiazione della voce, così come non ci permette di distinguere in maniera netta tra radicamento in diatopia e diffusione vincolata ad un circuito testuale. Il mosaico dei dati antichi potrà essere illuminato da confronti puntuali con i dati dialettali che consentono di interpretare in primo luogo la variazione formale<sup>25</sup>. Sarà fondamentale anche il riferimento a geografie extra-linguistiche nel tentativo di tracciare traiettorie di avanzamento e radicamento coerenti con i percorsi di circolazione della cultura scientifica latina e volgare.

E' indubbio che i testi tecnico-scientifici rappresentino un repertorio ideale per censire serie di sinonimi che identificano e contrappongono aree, registri, stili: il principio della chiarezza interpretativa perseguito dagli scriventi favorisce, infatti, l'uso di localismi piuttosto che l'assunzione generalizzata di tecnicismi omologati su scala interregionale e internazionale<sup>26</sup>.

#### 4. Per una raccolta di «materiali localiter signati»

L'allineamento e la visualizzazione simultanea di dati provenienti da testi diversi è un ottimo strumento di valutazione per la lessicografia filologica (cf. Artale 2013), così come per l'analisi filologica e linguistica applicata a nuove edizioni di testi, specialmente se misurata sulle trasposizioni indipendenti e parallele di un archetipo testuale (cf. l'utile percorso di indagine proposto da Barbato 2012, 55<sup>27</sup>). Ho provato

<sup>25</sup> Segnalo la forma *payli* del trattatello latino-bergamasco *Regulae verborum personalium* del sec. XV (cf. D'Agostino 1983, 98) che evidenzia l'esito [-l-] < [-d-] riscontrabile in alcune forme dialettali: cf. il berg. *pagli* (VB s.v. *pai*), il venez. *palir* (EV s.v. *paire*) e il march.a. (Arcevia) *pali* (Belli 1928, 75) e inoltre i tipi nominali roman. *pagliata*, nap. *paleata*, *paliata* 'budella di vitello' (DEI s.v. *pagliata*). La variazione fonetica potrebbe essersi prodotta, naturalmente, molto prima del periodo in cui riceve registrazione scritta. In generale il tipo *paidire/paidare* dovrà essere considerato di probabile radicamento prelatino, non è escluso, tuttavia, che la trattatistica tardo-antica e medievale abbia contribuito a diffonderne le forme perlomeno nella rete dei centri interessati allo studio e alla pratica della medicina.

<sup>26</sup> Cfr. l'esemplificazione trattata da Glessgen (1993) e Piro (2006).

<sup>27</sup> Come sostiene l'autore, una base testuale come il *corpus TLIO*, informandoci sulla distribuzione geografica dei lemmi, consente di formulare ragionevoli ipotesi sui centri di scrittura esterni rispetto all'area di diffusione primaria di una voce, agevolando l'individuazione degli errori di trasposizione contenuti nelle traduzioni e nelle rielaborazioni prodotte in aree distanti dai luoghi ipotizzabili per gli originali; è possibile, al contempo, attribuire al contesto storico-linguistico in cui matura il testo secondario varianti adiafore e innovazioni contrapposte alle soluzioni del modello primario (cf. ib., 175).

a rimarcare i vantaggi che possono derivare da una selezione di serie lessicali significative sul piano della distribuzione areale: la pura disponibilità di notevoli quantità di dati, pur accessibili in quadri sinottici, rischia, infatti, di riproporre l'idea della «sterminata boscaglia di documenti» attraverso cui il singolo ricercatore è costretto a ritagliarsi «solitari cammini» (cf. Folena 1969, 29).

Una repertorio di lessico medievale ordinato secondo parametri geolinguistici – utile per localizzare testi e forme nuove o per convalidare ipotesi di connessione storico-etimologica – non può essere una collezione di percorsi lessicali singolari e diversi (come nella struttura di un vocabolario), ma piuttosto una raccolta di serie lessicali coerenti, sorrette dalla rappresentatività di traiettorie riconoscibili incrociando testimonianze antiche e proiezioni retrospettive, traiettorie che possono agevolare la ricostruzione analogica degli spazi di circolazione e diffusione di altre voci caratterizzate da vuoti di documentazione<sup>28</sup>.

Ho adoperato alcuni dei materiali lessicali già interpretati nelle voci del TLIO per costruire storie geografiche rappresentative. Un ideale repertorio dei percorsi lessicali che attraversano i testi medievali ne conterebbe di certo molte altre, dovrebbe sondare, peraltro, lo spessore molteplice della variazione, ora evidenziando le connessioni che legano le tipologie lessicali alle reti della geografia degli scriventi, ora marcando il ruolo degli stili, dei generi e degli archetipi testuali, il significato dei vincoli e delle uniformità scritturali così come delle soluzioni alternative e desuete che ricevono chiarezza collocando testi e scriventi in ambienti specifici o ampliando la visuale alle tappe significative di un cammino biografico<sup>29</sup>.

Nella difficoltà di impostare un'inchiesta di tipo variazionistico sui testi medievali della tradizione italo-romanza, tuttora poco avvezza ad esperimenti organici di raccolta di dati scrittologici che possano avvalorare ed integrare le conoscenze sulla situazione linguistica del passato, l'identificazione di localismi, regionalismi e interregionalismi lessicali può favorire la selezione di una prima griglia di tratti differenziali, di riferimento per l'investigazione linguistica, così come per la migliore caratterizzazione di molte tradizioni scrittorie, documentarie e letterarie (cf. Varvaro 2004, 66sq.).<sup>30</sup> Resta senz'altro problematica la precisa localizzazione dei dati per centri

<sup>28</sup> Cf. anche Colussi (2006), che ricordava l'auspicio di Folena proponendo una selezione rappresentativa di dati finalizzata al riconoscimento di antiche isoglosse caratteristiche di un'area ristretta come l'Italia settentrionale.

<sup>29</sup> Procede in questa direzione, ad esempio, l'interpretazione del boccaccesco *sosta* 'sensazione di inquitudine, affanno, smania' (in *Decameron* IX,5) alla luce dei noti legami biografici dell'autore con l'ambiente napoletano, ipotesi formulata da chi scrive nella voce *susta* del TLIO, considerando l'originaria marginalità del fiorentino rispetto alla diffusione nord-orientale e centro-meridionale dei tipi *sista*, *susta* e *susto* (v. TLIO s.vv. e cf. i dati dialettali raccolti da Marano Festa 1933, 173 e n. 6, ed EV s.v. *sustare*)

<sup>30</sup> Videsott (2009) ha applicato per la prima volta in maniera sistematica i metodi d'indagine della scriptologia e scriptometria, ben collaudati in area galloromanza, allo studio delle *scripte* italo-romanze settentrionali pre-cinquecentesche. In tempi precedenti l'approccio scrittologico è stato utilizzato solo episodicamente per indagini sulla diacronia italo-romanza, producendo risultati spesso innovativi (cfr. anche Barbato 2010, 163): merita una menzione

specifici, operazione possibile solo nel quadro di indagini multiple volte a monitorare la documentazione di aree ristrette, selezionando intervalli cronologici che possano valorizzare i modi e le proporzioni in cui la variazione diatopica e diastratica ha trovato rappresentazione nella scrittura.

Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Firenze)

Mariafrancesca GIULIANI

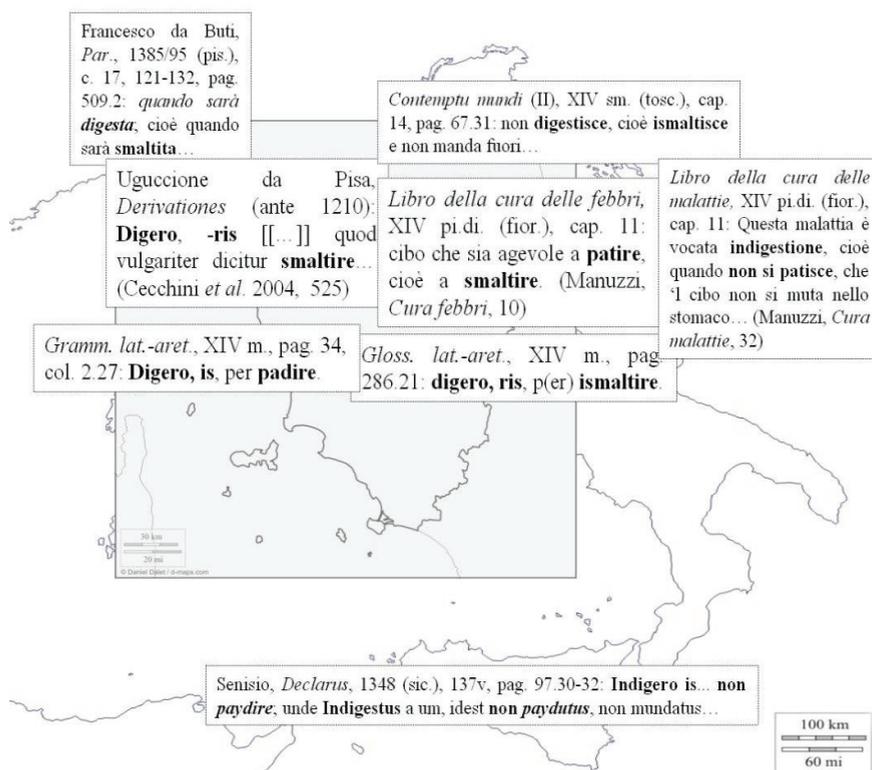


Figura 1: *pa(i)dire / patire* e *smaltire* nelle glosse e nelle annotazioni con valore di glossa (secc. XII-XIV).

la recente analisi degli esiti di *bl-* realizzata da Pfister (2006) a partire da materiali testuali archiviati per il LEI.

## Bibliografia

- Ambrosini, Riccardo, 1977. «Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV», *BCSFLS* 13, 127-204
- Aprile, Marcello, 2001. *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, Galatina, Congedo.
- Arcangeli, Massimo, 2006. *Per un atlante lessicale degli antichi volgari italiani (ALAVI)*, in: Bruni/Marcato, 2006, 527-540.
- Arcangeli, Massimo, 2008. «Per la realizzazione di un atlante lessicale degli antichi volgari italiani (ALAVI)», in: *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* 1, 9-32.
- Artale, Elena, 2013. «Rimedi per i testi medici del *Corpus OVI*: il contributo di GATTO alla filologia», in: Larson/Squillacioti/Vaccaro, 2013, 31-43.
- Barbato, Marcello, 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- Barbato, Marcello, 2010. «Scriptologia e Filologia italiana. Accordi e disaccordi», *MedRom* 34, 163-172.
- Barbato, Marcello, 2012. *Cronache volgari del Vespro*, Roma, ISIME.
- Battisti, Carlo, 1956. «L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano», in: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, III. *I Goti in Occidente – Problemi (Spoleto, 29 marzo – 5 aprile 1955)*, Spoleto, 621-649.
- Belli, Vincenzo, 1928. «Contributo alla conoscenza del lessico dei dialetti italiani centro-meridionali», *ID* 4, 61-76.
- Beltrami, Pietro G., 2008. «La nuova lessicografia dell'italiano antico. Il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*», *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* 1, 33-52.
- Beltrami, Pietro G., 2010. «Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell'italiano antico», in: Ciociola, Claudio (ed.), *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno ASLI (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008)*, Firenze, Cesati, 235-248.
- Biondelli, Bernardino, 1853. *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni.
- Bruni, Francesco/Marcato, Carla, 2006 (ed.). *Lessicografia dialettale ricordando Paolo Zolli, Atti del Convegno di Studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004)*, Roma – Padova, Antenore, 2 vol.
- Castellani, Arrigo, 2000. *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1, *Introduzione*, Bologna, Il Mulino.
- Castrignanò, Vito Luigi, 2014. *Il “Librecto di pestilencia” di Nicolò di Ingegne (1448), “cavaliero et medico” di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, Roma, ISIME – Centro Studi Orsiniani (Fonti e Studi per gli Orsini di Taranto 4).
- Cecchini et al., 2004 (ed.). *Uguccione da Pisa, Derivationes. Edizione critica princeps*, Firenze, Ed. del Galluzzo.
- Cella, Roberta, 2009. *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL/Ed. del Galluzzo.
- Cigni, Fabrizio, 2006. «Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)», in: Beltrami, Pietro G./Capusso, Maria Grazia/Cigni, Fabrizio/Vatteroni, Sergio (ed.), *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Ed., vol. 2, 425-439.
- Coluccia, Rosario/Montanaro, Antonio/Scarpino, Cristina, 2006. «Lingue della scienza e scuola poetica siciliana», in: Librandi, Rita/Piro, Rosa (ed.), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVII). Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004)*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo, 19-46.

- Colussi, Giorgio, 2006. *Per un atlante lessicale degli antichi volgari dell'Italia settentrionale*, in: Bruni/Marcato, 2006, 541-555.
- D'Agostino, Alfonso, 1983. «Antichi glossari latino-bergamaschi», in: AA.VV. (ed.), *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 79-111.
- De Blasi, Nicola/Montuori, Francesco, 2012. «Storia di parole tra la Sicilia e Napoli», *BCSFLS* 23, 165-184.
- Dotto, Diego, 2013. «Notizie dal *DiVo*. Un primo bilancio sulla costituzione del corpus», in: Larson/Squillaciotti/Vaccaro (2013), 71-83.
- Fanciullo, Franco, 1996 [1993]. «Episodi storici ed episodi lessicali nell'Italia meridionale. Particolarismo siciliano e dialetti del sud continentale», in: Id., *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, 93-112 [già in: Trovato, Paolo [ed.], *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, 345-363].
- Flechia, Giovanni, 1885. «Annotazioni sistematiche alle *Antiche Rime Genovesi* e alle *Prose Genovesi*, I, Lessico», *AGI* 8, 317-406.
- Folena, Gianfranco, 2002 [1969]. «Geografia linguistica e testi medievali», in: id., *Textus testis*, Torino, Bollati Boringhieri, 27-58 [già in: *Gli atlanti linguistici: problemi e risultati. Atti del Convegno internazionale sul tema [Roma 20-24 settembre 1967]*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, quad. 111, 198-222].
- Formentin, Vittorio, 1998 (ed.). «*Ricordi*» di *Loise de Rosa*, 2 vol., Roma, Salerno.
- Gamillscheg, Ernst, 1935. *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches*, Berlin/Leipzig, de Gruyter, 1935, vol. 2.
- Garufi, Carlo Alberto, 1899 (ed.). *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, Lo Statuto.
- Giuliani, Mariafrancesca, 2007. *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, PLUS.
- Giuliani, Mariafrancesca/Lubello, Sergio/Piro, Rosa, 2014. «Per lo studio dei lessici tecnico-scientifici medievali: le prospettive del lessico della medicina e dell'alimentazione», *CoFIM* 28, 5-40.
- Glessgen, Martin-Dietrich, 1993. «Tra latino, toscano e napoletano: stratigrafia lessicale nel „Libro de Moamyn Falconario“», in: Trovato, Paolo (ed.), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, 191-201.
- Grassi, Corrado, 1996. «5. Die Sprachgeographie. La geografia linguistica», in: *LRL* 2/1, *Latein und Romanisch. Historische-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen. Le latin et le roman. Grammaire historico-comparative des langues romanes*, Tübingen, Niemeyer, 207-235.
- Larson, Pär/Squillaciotti, Paolo/Vaccaro, Giulio, 2013 (ed.). «*Diverse voci fanno dolci note*». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- Leonardi, Lino, 2012. «Testo e tradizione manoscritta: un progetto per il corpus TLIO», in: *Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori*, Alessandria, Ed. dell'Orso, *BOVI*, Supplemento III, 101-111.
- Lubello, Sergio, 2006. *Il Lessico Etimologico Italiano e gli antichi volgari italiani*, in: Bruni/Marcato, 479-490.
- Lubello, Sergio, 2012. «Nella selva del LEI. Spigolature dalle pagine di un redattore», in: Lubello, Sergio/Schweickard, Wolfgang (ed.), *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno*, Wiesbaden, Reichert, 115-124.

- Luzzatto, Sergio/Pedullà, Gabriele, 2010 (ed.). *Atlante della Letteratura Italiana*, Torino, Einaudi, vol. 1, *Dalle origini al Rinascimento*, a c. di Amedeo De Vincentiis.
- Maggiore, Marco, 2011. «Volgarizzamenti e fonti latine nel commento al Teseida di provenienza salentina (seconda metà del XV secolo)», in: Lubello, Sergio (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del Convegno internazionale, *Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24-25 novembre 2010)*, Strasbourg, Ed. de linguistique et de philologie, 123-141.
- Marano Festa, Olga, 1933. «Il dialetto irpino di Montella», *ID* 9, 172-202 (ultima parte).
- Nicolas, Jean, 1994 (ed.). *Anonimo genovese, Rime e ritmi latini*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Pfister, Max, 2006. «Roman.a. *scrofa blanca* e sic. *blanca troia*: voci dotte o popolari?», *CoFIM* 20, 5-24.
- Piro, Rosa, 2006. «Il lessico medico dalla prosa alla poesia. Il terzo libro dell'*Almansore* e lo *Cibaldone*», in: Cresti, Emanuela (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, Firenze, FUP, vol. 1, 157-164.
- Piro, Rosa, 2011. *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Pratesi, Alessandro, 1958 (ed.). *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Princi Braccini, Giovanna, 2009. «Uguccione da Pisa lessicografo», in: Battaglia Ricci, Lucia/Cella, Roberta (ed.), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. Letà medievale*, Atti del Convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007, Roma, Aracne.
- Stussi, Alfredo, 1993 [1991]. «Filologia e storia della lingua italiana», in: *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 214-234 [già in: *Yearbook of Italian Studies* 9, 1-20].
- Varvaro, Alberto, 1992, *Il LEI e la lessicografia romanza*, in: Coluccia, Rosario (ed.), *Riflessioni sulla lessicografia. Atti dell'incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea honoris causa a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991)*, Galatina, Congedo, 33-38.
- Varvaro, Alberto, 2004. *La dialettologia e le situazioni linguistiche del passato*, in: Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, a cura di Marcello Barbato, Salvatore Luongo, Laura Minervini, Paola Moreno, Giovanni Palombo, Roma, Salerno editrice, 43-73.
- Videsott, Paul, 2009. *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer.

### *Dizionari e corpora*

- DDB = Bigalke, Rainer, 1980. *Dizionario dialettale della Basilicata: con un breve saggio di fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Winter.
- CLPIO = Avalle, d'Arco Silvio, 1992 (ed.). *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini*, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.
- Crusca = Fanfani, Massimo/Biffi, Marco (ed.). *Lessicografia della Crusca in Rete*. <<http://www.lessicografia.it/>>.
- DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, a cura di Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro. <[divoweb.ovi.cnr.it/](http://divoweb.ovi.cnr.it/)>.
- EV = Prati, Angelico, 1968. *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giovan Battista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.

- Farè = Farè, Paolo A., 1972. *Postille italiane al "Romanischen etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke, comprendenti le "Postille italiane e ladine" di C. Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- LatBI = Latham, Ronald E., 1989. *Revised medieval Latin word-list from British and Irish sources with supplement*, London, The British Academy.
- LirIO = Leonardi, Lino/Decaria, Alessio/Larson, Pär/Marrani, Giuseppe/Squillacioti, Paolo (ed.), 2013. *Corpus della lirica italiana delle origini su CD-ROM, 2. Dagli inizi al 1400*, Firenze, Ed. del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013 (Archivio Romanzo 25).
- LSI = Lurà, Franco, 2004 (ed.). *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.
- MedLat = Niermeyer, Jan Frederik, 1984 [1976], *Mediae Latinitatis lexicon minus. Lexique Latin médiéval – Français/Anglais. A medieval Latin – French/English dictionary*, completamente e indici a cura di C. Van De Kieft, con la collaborazione di G.S.M.M. Lake – Schoonebeek, Leiden, Brill.
- NDC = Rohlfs, Gerhard, 1977. *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.
- TLIO = *Corpus del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura di Pär Larson ed Elena Artale, <lioweb.ovi.cnr.it/>. Il *Corpus TLIO aggiuntivo* contiene testi provvisoriamente non lemmatizzati, a integrazione del *Corpus TLIO*. <aggweb.ovi.cnr.it/>.
- VB = Tiraboschi, Antonio, 1873. *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2° ed., Bergamo, F.lli Bolis.
- VDS = Rohlfs, Gerhard, 1956-1961. *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften.
- VN = D'Ambra, Raffaele, 1969 [1873], *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi.
- VPL = Petracco Sicardi, Giulia/Toso, Fiorenzo et al. (red.), 1985-1992. *Vocabolario delle parlate liguri*, consulenza lessicografica di Emidio De Felice, Genova, Consulta Ligure.
- VS = Piccitto, Giorgio, 1977-2002. *Vocabolario siciliano*, diretto da Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Opera del vocabolario siciliano.